

"Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese".

All'epoca di Gesù la veste degli uomini era una lunga tunica, ma quando si doveva lavorare o quando si doveva camminare, questa tunica era di impaccio, allora, si prendeva il lembo della tunica, la si raccoglieva e la si metteva nella cintura ai fianchi, di modo che ci fosse più agilità, più movimento. Per cui "cingere i fianchi" ha il significato di servizio (erano i servi che avevano i fianchi cinti) e atteggiamento di cammino, dell'andare verso qualcuno. Questo atteggiamento lo troviamo nel libro dell'Esodo, nelle indicazioni che Mosè dà per la prima Pasqua: "Ecco in quale modo mangerete, con i fianchi cinti, pronti per la partenza, e i sandali ai piedi, il bastone in mano, lo mangerete in fretta. E' la Pasqua del Signore" (Es. 12, 11). Allora, la prima indicazione che l'evangelista ci dà sull'Eucaristia è: nell'Eucaristia, il servizio volontariamente esercitato per amore, è quel che rende la persona pienamente libera, la persona che può mettersi a servizio degli altri. Quindi, la caratteristica che Gesù chiede è di avere un atteggiamento abituale e abitudinario di servizio, che sia riconoscibile. Quindi, la prima richiesta è "i fianchi cinti" per essere in servizio e poter iniziare questo esodo verso la piena libertà della liberazione. Poi "le lucerne accese". Anche questo è nel libro dell'Esodo: si richiedeva che nella tenda, dove si pensava ci fosse la presenza del Signore, ci fosse sempre una lampada accesa. L'evangelista ci sta dicendo che la comunità di Gesù, una comunità che è riconoscibile per il servizio che gli uni svolgono verso gli altri, è il nuovo santuario da dove si manifesta e si irradia l'amore del Signore.

La prima indicazione che Gesù dà per la sua co

in unità è un atteggiamento di servizio; questo atteggiamento di servizio rende manifesta la presenza del Signore.

Sefatti, Gesù dice: "Liate quindi a coloro che aspettano il ritorno del padrone dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa". Il padrone ha le chiavi, ma non è lui ad aprire.

Gesù non impone mai la sua presenza, ma sempre le popole; lui non obbliga, ma si offre.

C'è un richiamo di quello che Gesù dice nell'Apocalisse (3,20) "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerrò con lui ed egli con me".

Anche qui è un'immagine dell'Eucarestia. Nell'Eucarestia Gesù non si impone, non spalanca la porta dicendo: "Qui comando io" ma lui bussa e attende che gli si apra. "E, se mi apro, beati...". Beato significa una felicità talmente grande da somigliare a quella che hanno le divinità.

"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli", cioè in atteggiamento di servizio.

"Su verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli".

Immaginiamo queste scene di un signore, di Gesù che arriva a casa sua di notte, bussa, trova i servi ancora svegli che gli aprono e non si farà servire dai servi ma "si cingerà le vesti" come erano cinti i servi, e passerà a servirli. Ebbene, Gesù anche lui si cinge i fianchi. L'unico distintivo di Gesù sono i paramenti sacri, ma il servizio. Durante l'ultima cena (Gv. 13), la prima Eucarestia, l'unico paramento sacro che Gesù si mette è l'ovingolo, fazzoletto/grembiule, simbolo del servizio. Ecco l'immagine dell'Eucarestia.

Quello che Gesù sta dicendo è completamente nuovo. Da sempre si pensava che i servi dovessero servire il loro signore, e questo andava applicato anche alla liturgia, che era un servizio che

gli uomini rendevano a Dio.
 Qui è tutto il contrario: Gesù ci assicura che nell'Eu-
 caristia di quelli che Gesù riconosce in un atteggiamento
 di servizio non per tutti, ma per quelli che hanno
 come distintivo abitudinario la capacità di ser-
 vizio, quelle persone sulle quali sappiamo di poter con-
 tare in ogni momento, "li farà mettere a tavola"
 (letteralmente "li farà sdraiare" a quel tempo si
 mangiava sdraiati su un fianco. E chi lo poteva
 fare erano solo i signori che avevano dei servi
 che li servivano) e "passerà a servirli". Nell'Eucari-
 stia il Signore si fa nostro servo perché noi ci sentia-
 mo "signori". Essere signori significa essere pienamente
 liberi. C'è un dono di Dio che si fa e si dà, un
 dono che una volta conquistato non potrà essere tolto:
 la libertà. E non è una libertà che ci viene concessa,
 ma una libertà che viene conquistata attraverso
 un impegno interiore, intimo, attraverso
 la trasgressione sistematica di tutto quello che
 lo impedisce. Servire significa nutrire, rafforzare,
 comunicare vita.

Questa è l'immagine dell'Eucarestia, bellissima,
 che abbiamo nel vangelo di Luca, confermata poi
 dalle parole di Gesù durante l'ultima cena.
 Quando Gesù ai discepoli, che non avevano capito
 questo, litigano tra di loro per sapere chi era il
 più importante. Ebbene lui li richiama a quanto
 espresso qui e dice: "Io sono in mezzo a voi
 come colui che serve".

Quindi l'Eucarestia è il momento prezioso
 in cui il Signore fa riposare i suoi e passa a
 servirli. Perché servire gli altri stanca, signifi-
 ca consumare energie, dissipare forze. Allora
 c'è un momento in cui la comunità viene
 fatta riposare e il Signore passa comunicando
 la sua stessa energia, in un crescendo senza
 fine.

Più noi serviamo gli altri e più permettiamo al
 Signore di comunicarci la sua energia di a-
 more; più questa energia di amore si trasforma
 in servizio per gli altri, più contentiamo

al Signore di trasmettercene ancora di più.
E Gesù continua: "E se giungendo nel mezzo
della notte o prima dell'alba, li troverà così,
beati loro".

Questo servizio di Gesù permette ai discepoli di
essere continuamente in una disposizione di
servizio. Quindi, l'Eucaristia è ciò che assicura
potremmo dire in un linguaggio attuale, la ri-
carica di energie da parte di Gesù per essere di
nuovo capaci di trasmettere agli altri.

Quindi, non togliere qualcosa alla persona per of-
frire a Dio, ma un Dio che si offre alle persone.
Nell'Eucaristia Gesù si fa pane perché coloro che
lo accolgono siano capaci di farsi pane per gli al-
tri.

Giovanni 1, 4-14

"Quando era già l'alba Gesù si presentò sulla
riva...". Mentre la notte indica l'assenza di
Gesù, l'alba indica la presenza di Gesù che, nel
vangelo di Giovanni, lo detto: "Io sono la luce
del mondo".

Ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.
I discepoli fanno fatica, hanno difficoltà ad av-
vertire Gesù presente nella loro esistenza. Faràn-
no poi tanta difficoltà perché ancora il suo mes-
saggio non lo hanno assimilato. Ci vorrà tempo
prima che questo si incarni e si trasformi in
energia di vita.

Ma Gesù va loro incontro. I discepoli non lo rico-
noscono ed è Gesù a farsi riconoscere. Il fatto che
l'evangelista adopera dei verbi al presente significa
che l'azione che descrive è sempre attuale nella
comunità.

"Gesù disse loro: Figlioli, non avete nulla da
mangiare?". È una immagine eucaristica
molto forte. Nell'Eucaristia Gesù si presenta co-
me pane, ma chiede anche ai suoi di metterci
qualcosa.

Gesù si presenta con amore totale e incondizionato, ma prima di concedersi chiede: "Non avete nulla da mangiare?" (letteralmente: "Non avete nulla come comparatico"), ciò qualcosa da aggiungere al pane al quale dargli, ancora più sapore. Così, Gesù dice: questo che io ti do è il perdono illimitato. Tu hai del perdono dimostrato ultimamente? Questo è importante nell'Eucarestia. Gesù si offre gratuitamente, non si presenta come premio, ma come regalo. Il premio dipende dai meriti di chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. Ma questo regalo esige, da parte di chi lo riceve, un atteggiamento che gli somigli. È l'unica condizione per partecipare all'Eucarestia e l'unica esclusione è il non voler perdonare agli altri.

Il perdono è il "comparatico".

La risposta dei discepoli è molto secca: "Gli esposero: No. Allora disse loro: Gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete. La gettarono e non poterano più tirarla su per la gran quantità di pesci!" (letteralmente: per la moltitudine di pesci!). Per indicare i pesci, l'evangelista adopera il termine che si adoperava per indicare la gente, la folla!

(Quando leggiamo i vangeli dobbiamo tener presente che non si tratta di cronaca, ma teologia. Hanno elementi storici, ma non sono una storia, riguardano la fede!).

L'evangelista usa il termine "moltitudine" associato ai pesci e, nel vangelo di Giovanni, questo termine è usato una sola volta, nell'episodio della guarigione dell'infermo nella piscina di Betzeta (c. 5), quando, scrive l'evangelista: "sotto i portici giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi e paralitici...". E Gesù guarisce un paralitico invitandolo a trasgredire la legge ("alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"). Era di sabato ed era proibito dalla legge. Questi ciechi, zoppi e paralitici erano gli emarginati, gli esclusi, erano no coloro che per la loro condizione non poterano

entrare nel tempo.

Allora, l'evangelista dà un'indicazione preziosa, che deve dare l'orientamento da prendere. Questo di gettare la rete per la pesca; infatti Gesù aveva chiamato i discepoli ad essere pescatori di uomini, cioè: l'orientamento della comunità non è quello di persone che si sentono a posto verso la religione verso gli abituarini del culto, ma l'orientamento che la comunità deve prendere per annunciare la parola di Gesù è attraverso gli emarginati, gli esclusi, quelli che sono rifiutati dalla società e dalla religione.

E' da questi che devono andare e quando si va verso questi la pesca è abbondante. Tra l'altro, questo termine "multitudine", Luca, evangelista che ha molte affinità con Giovanni, lo adopera per indicare la folla di coloro che avevano abbracciato la fede. (Atti 4, 32).

Però, Gesù dà una indicazione precisa: "Andate e gettate la rete verso gli emarginati". Sono gli esclusi, quelli che si sentono emarginati, che hanno fame di Dio, non quelli che si sentono a posto per le loro azioni.

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Il discepolo che Gesù amava, anonimo, senza nome, significa il discepolo nel quale chiunque si può identificare. E' lui che percepisce la presenza di Gesù.

Simone Pietro appena udì che era il Signore, si cinse i fianchi con un camiciotto, perché era spogliato, e si gettò in mare. E' una immergenza! Per gettarsi in mare si veste. Dovrebbe essere il contrario. E' nudo sulla barca e si veste per gettarsi in mare!

Pietro era nudo perché non aveva il distintivo del servizio. Durante la lavanda dei piedi Pietro fa resistenza a Gesù, rifiuta perché ha capito che se Gesù gli lava i piedi, per lui deve lavarli agli altri. Gesù vuol far capire che la dignità di una persona non sta nell'essere servito, ma nel servire, un servizio fatto per amore.

"Gli altri discepoli invece vennero con la barca ⁽⁴⁾"
Gli altri non hanno bisogno di fare il gesto di Pie-
tro: hanno accolto il messaggio di Gesù (si sono
fatti lavare i piedi). La "barca", di sempre, nella
simbologia cristiana ha rappresentato la comu-
nità.

"Trascinando la rete piena di pesci: infatti non era-
no lontani da terra se non un centinaio di me-
tri...". Quando si accoglie la parola di Gesù e
la si lancia verso gli emarginati, verso i rifiuta-
ti, verso quelli che la morale e la religione hanno
fatto sentire nel peccato, la pesca è più che abbon-
dante.

Quindi, l'indicazione che Gesù ci dà, ed è una
indicazione eucaristica, è questo: andare
verso gli esclusi, per comprendere che non è vero
che sono esclusi. La grande verità che emerge
dal N.T. una verità che fa fatica ad affiorare
nella vita dei credenti, quella verità che Pietro ha
formulato con l'espressione: "Perché Dio mi ha
mostrato che nessuna persona può essere con-
siderata immonda" (Atti 10, 34). Questa è la ve-
rità che la gente attende.

Le persone che si sentono escluse, emarginate, per
la loro condizione, per la loro scelta, per la loro
situazione, le persone che si sentono nel peccato,
sono coloro a cui bisogna rivolgere questa pa-
rola di Dio, come i discepoli hanno gettato la rete.
E la rete sarà piena di pesci.

Questo è il risultato e il frutto della parola di Ge-
sù: "Allora scesi a terra, videro un fuoco di brace
con del pesce sopra e del pane".

Quando ci si adopera, quando si torna con i pe-
sci, non c'è più bisogno del frutto del lavoro
perché è ~~per~~ Gesù stesso che aveva preparato
i pesci. Gesù non si presenta come un padrone,
ma in un atteggiamento di servizio. Allor-
na scesi a terra, i discepoli trovano col pesce
anche il pane.

Non dei pani, ma "del pane", è il pane che è Ge-
sù e che si offre lui come pane e compagnia.

Solo dopo aver prodotto il frutto, i pesci, che è l'immagine del dono ~~dato~~ verso gli altri, si può incontrare il pesce e il pane preparato da Gesù. Quindi l'immagine è quella dell'Eucarestia. Nell'Eucarestia Gesù si offre come pane, come dono, ma a chi lo ha fatto di se stesso un dono di amore.

Poi Gesù sarà lui a preparare questa Eucarestia. "Disse loro Gesù: Portate un po' del pesce che avete preso ora". In lingua greca "pesce" si scrive in due maniere: una è il "pesce che va pescato", l'altro il "pesce che è arrostito". Il pesce arrostito che Gesù offre è il dono del suo amore, ma ora Gesù chiede loro del pesce che hanno pescato ora usando il termine "pesce arrostito". È impossibile che abbiano pescato del pesce arrostito! Il pesce che i discepoli portano è frutto del loro lavoro e dell'amore di Gesù che lo potenzia e lo trasforma nel suo stesso amore. Quando noi ci prendiamo un impegno di amore, questo impegno di amore è potenziato dall'amore stesso che lo dilata e a far avere dei risultati inimmaginabili.

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: Venite a mangiare". Gesù non si presenta come un padrone: "portate da mangiare" ma come un amico, come un servo "venite a mangiare".

E nessuno dei discepoli osava domandargli: Chi sei? poiché sapevano bene che era il Signore". È nell'amore che si fa dono che si percepisce la presenza del Signore.

Quindi l'invito dell'Eucarestia è accogliera questo pane per farsi pane per gli altri e nel momento in cui l'amore si fa dono, lì si effonde e si trasmette la divinità.

L'evangelista allude, ancora una volta, all'Eucarestia, come un servizio che Gesù rende ai suoi; nell'amore che si fa dono si percepisce

la presenza del Signore. " Allora Gesù si avvicina, prese il pane e lo diede a loro...". Esattamente come gli altri evangelisti presenteranno l'azione di Gesù nell'Eucaristia, quando Gesù prende il pane, lo spezza e lo dà ai discepoli. Quindi in questa scena della pesca l'evangelista ripete quella che è la dinamica dell'Eucaristia e Gesù quindi prende il pane, lo dà loro e "così pure il pesce". Gesù si presenta come un dono gratuito di amore che comunica vita.

E conclude l'evangelista: " Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risuscitato dai morti". Colui che è risuscitato dai morti si manifesta continuamente per comunicare vita.